Collana

Testimonianza di Alberta Struffi

Raccolta da Laura Robustelli

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2013

Sponsor DU LAC ET DU PARC
GRAND RESORT

Si ringraziano inoltre Lorenza Torboli e Michela Embriaco

Indice

Conversazione con Alberta Struffi	1
Maria Alberta	3
E così fu	5
Dipingi i tuoi mostri	7
La Befana è ritornata	10
Poesia e pittura	13
Non smettere mai	17
Libera e apprezzata	18
Senso dell'ironia	21
Le poesie	25

Conversazione con Alberta Struffi

Gli alberi che si ergono secchi
verso un cielo impietrito
non fanno più paura.
I fantasmi sono usciti dal cassetto
dei sogni
della felicità perduta,
dell'infanzia
e al loro posto non resta
che il colore dei ricordi
sempre più corroso dal tempo,
come foglie smarrite sull'ultima spiaggia
che sei tu,
amore o dolore
ma sempre vita che scorre come un fiume
che si arresta
solo con la morte nel grembo
della Madre Terra
o forse mai…

Maria Alberta

Mi chiamo Maria Alberta Struffi anzi Maria, l'Alberta me l'hanno tolto all'anagrafe ultimamente, perché c'era la virgola tra i due nomi e ad un certo punto mi sono ritrovata solo Maria, nome che non mi piace assolutamente; per gli amici però sono rimasta Alberta.

1948 Riva del Garda. Alberta, prima da destra,
alla Scuola Materna.

Mio padre era Direttore didattico alle Scuole elementari, mia mamma maestra, io ero la terza di quattro figli, nata nel 1944, il 27 di marzo: era una famiglia molto tradizionale, dal momento che i miei erano insegnanti, mia mamma di una severità pazzesca, mio padre all'apparenza meno, però quando si arrabbiava mi faceva ancor più paura, perché digrignava i denti. È successo poche volte, però me le ricordo! I miei amici mi hanno raccontato, cosa di cui io non ho assolutamente memoria, che una volta mio padre mi ha spezzato un remo sulla schiena, perché non tollerava che indossassi il bikini.

Ero andata in barca, un barcone a vela, con i miei amici di allora, Gianni Lorenzi, Claudio Carloni, e mi ero messa in bikini; quando poi sono tornata sul molo della Fraglia della Vela[1] c'era mio padre che mi aspettava e, appena mi ha vista, ha cominciato a urlare, me ne ha dette di tutti i colori, insomma mi ha fatto fare una figuraccia.
Per l'epoca io ero una ragazza ribelle, anche se non so bene a cosa mi ribellavo, al perbenismo forse, ai falsi moralismi, ma lo dico adesso, perché allora non me ne rendevo conto: al liceo mi capitava di arrivare la mattina, sempre per ultima e tutta truccata, e di trovare la Preside che mi aspettava in cima alle scale livida di rabbia e mi mandava a lavarmi la faccia.

1961 Alberta davanti al Liceo Maffei a Riva del Garda

[1] Circolo velico di Riva del Garda, così chiamato da D'Annunzio dalla contrazione delle voci *fratellanza* e *famiglia* nel latino medievale.

Spesso andavo a scuola senza libri e, per tutta la durata delle lezioni, suonavo un invisibile pianoforte sulla superficie di formica assieme al mio compagno di banco Cucchi Visconti, anche lui musicista e lavativo.
Una volta fumavo nell'aula di scienze e lì ho rischiato il sette in condotta, perché nel buio il professor De Buffa ha visto salire il fumo alla luce del proiettore e ha dato in escandescenze. Erano queste le mie trasgressioni, che adesso farebbero ridere.

E così fu

Riprendiamo un po' il filo: disegnare mi piaceva fin da piccola; c'era un'asse, nel tavolo di cucina, che io tiravo fuori e utilizzavo allo scopo. Ricordo il primo premio datomi alle elementari per due disegni: uno rappresentava il Bastione, l'altro i due pappagallini che mia madre teneva in gabbia. Verso i sedici anni partecipai alle prime collettive che si tenevano in Rocca: tra la giuria c'era Luigi Pizzini[2], al quale i miei quadri piacevano molto, anzi, voleva che fossi una sua allieva, ma in quel periodo avevo troppi interessi, o nessuno, e non l'ho ascoltato.

---

[2] Luigi Pizzini, nato nel 1884 e morto nel 1977 fu uno dei più significativi pittori della Scuola di Burano. Per i rivani fu anche insegnante e cartografo. Il suo percorso artistico, profondamente originale, lo portò a conoscere vari movimenti artistici, dalla tarda Scapigliatura e Divisionismo lombardi, al Simbolismo mitteleuropeo, fino all'Informale. Nel suo ultimo periodo scelse, come tematica preminente il paesaggio gardesano e alpino.

Di queste mostre ricordo un vaso di fiori color arancio, rosso, marrone e un temporale che rappresentava la Rocca e la Fraglia. In Rocca allora c'erano i salici, che avevo dipinto coi colori ad olio usando le dita.

Alberta verso i sedici anni

Mi piaceva quel quadro, dava proprio la sensazione di un vero temporale con una luce livida, con i rami dei salici che sembravano scorrazzare nel parco.
Non ho fatto una scuola d'arte, perché mio padre aveva chiamato un certo Cinti[3], uno che faceva dei quadri, e gli aveva fatto vedere i miei che avevo in casa per sapere se era il caso di farmi seguire un indirizzo artistico.
Cinti gli ha detto:
"Già dipinge bene, meglio che faccia il liceo e poi Lettere per allargare i suoi orizzonti.".

---

[3] Italo Cinti (Casalecchio di Reno 1898 - Bologna 1968): uno degli animatori del gruppo futurista bolognese, protagonista del Novecento artistico italiano. Fu anche critico d'arte ed esperto di pittura moderna e contemporanea.

Del resto questo era anche il desiderio di mio padre, e così fu.
Comunque da un lato sono contenta, perché quelli che escono dall'Accademia hanno tutti lo stesso stampo, e poi non avrei incontrato Gussoni, non sarei diventata pazza, non sarei… Insomma, non avrei avuto il mio percorso.
Poi una lunga pausa, dovuta all'Università fino alla nascita di mia figlia Michela, nel marzo del 1969; il filo interrotto è stato ripreso dall'incontro con le donne del Collettivo femminista: Laura Staffieri, Yvonne Bresciani, Miriam Bazzanella e tante altre. Sono di quel periodo i quadri "La bambina e la bambola", "La casa della strega", "Corpo di donna", "Girotondo di donne", quest'ultimo arrivato alla figlia di Miriam, Silvia, in occasione della sua laurea.
Si era verso gli anni ottanta.

Dipingi i tuoi mostri

In seguito ci fu l'incontro fatale con Luciano Gussoni ad una sua personale in Rocca, dove rimasi affascinata dai suoi quadri ed anche, perversamente, da lui, perché all'inaugurazione era completamente ubriaco.
Di lì a poco abbandonai casa e figlia per seguirlo a Milano, nell'abbaino di via Canonica; cominciò così una terribile via crucis che finì per me in un calvario e questo calvario fu la pazzia.

Nel confronto con l'arte di Luciano ebbi un periodo di totale blocco creativo; adesso che è morto so che veniva considerato alla pari di un Caravaggio o di un Mondrian.
Ecco cosa dice di lui Vincenzo Consolo (*Nottetempo casa per casa*, Galleria: Montrasio, Monza) che ha curato un suo catalogo, nel 1978:
[…] Nell'attimo stesso in cui lo sguardo si posa sopra una tela di Luciano Gussoni ci si accorge di subire una violenza. […] Cade ogni difesa e l'animo si dispone a lasciarsi conquistare. Dopo il primo moto aggressivo, l'arte di Gussoni si offre generosamente in tutta la sua pienezza, solennità e potenza. Il pittore si esprime con nitide immagini, il suo discorso poetico è conciso e denso di luce anche quando si consuma il dramma. […] Gussoni, che viene dall'affresco, pur rimanendo estraneo al mondo dei Lumi, ne condivide la tecnica di chiara derivazione leonardesca e ne rimane influenzato. Però… lasciamo perdere, a volte è meglio non essere Mondrian.
Mi ripresi e continuai comunque a dipingere, era l'unico modo per sopravvivere.
"Dipingi i tuoi mostri" mi diceva lo psichiatra Seminara quando gli parlavo delle voci e delle allucinazioni.
"No, no!" Mostri ne vedevo abbastanza, io cercavo un equilibrio nei quadri, usavo tanto oro e argento e bianco su sfondi scuri e seguivo… *un labirintico percorso di memoria come stratificazioni geologiche che diventavano storie di vissuti laceranti da ricomporre*. Dipingere era per me *un'azione catartica e lenitiva, che lascia dietro di sé le forme vissute e solo in parte ritrovate, in brandelli slabbrati, frammenti, pizzi e simboli onirici.*
È quel che scrive sulla brochure di una mia mostra Manuela Rolandini, critica d'arte, con parole mie.

Casa di Alberta: interno di pittura

La Befana è ritornata

Come mi sono liberata di quell'uomo?
Io continuavo a finire in manicomio, perciò è finita per forza; sono stati non più di tre gli anni di convivenza, però è stato devastante. Di lui poi non ho saputo più niente, l'ho rivisto una sola volta quando è venuto a Riva per il funerale di Pinter[4].

Alberta sulle scale di casa

Il lungo tunnel alla fine si squarciò, ti racconto come.
Una notte, alle cinque di mattina, era il giorno della Befana, mi sono incamminata lungo il lago e sono salita sul monte Brione, con l'intenzione di buttarmi di sotto. Avevo addosso la pelliccetta di una mia zia, i jeans, un paio di calzini di mia figlia, scarpette leggere, in pieno gennaio.
Quando sono arrivata lassù volevo accendermi una sigaretta, ma mi sono accorta che avevo lasciato a casa l'accendino: neanche l'ultimo conforto prima di morire, di suicidarmi!
A parte il fatto che di buttarmi giù non avrei avuto mai il coraggio.

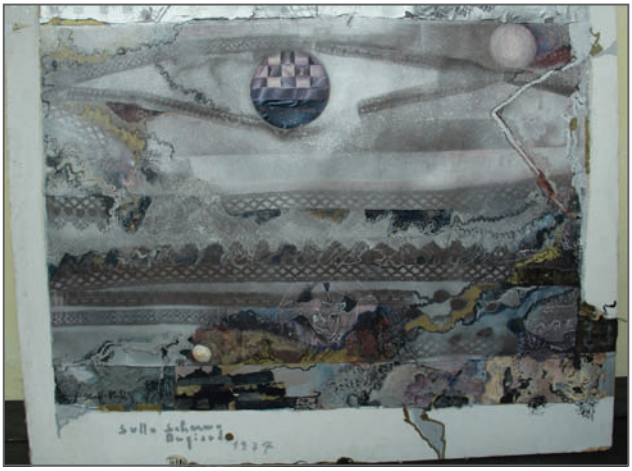
[4] Riccardo Pinter, scomparso nel 1994, autore di saggi e racconti. Diede impulso in Riva al Museo Civico.

Nel frattempo si era fatto giorno, una bella giornata di sole con un freddo cane e ho cercato di muovermi verso il sole, perché ero mezzo congelata. Però c'era un sacco di gente quel giorno sul Brione e io cercavo di nascondermi, perché ero male in arnese, con la pelliccetta tutta strappata perché ero rotolata giù: devo essere stata una visione orrenda. Lentamente mi sono diretta verso S. Alessandro, dove avevo abitato per tanti anni e dove Michela aveva fatto le elementari, e mi sono lasciata cadere, esausta, in un prato vicino alla chiesa o poco discosto.
La gente che passava diceva:
"Quela lì l'è morta!".
E io: "No, non sono morta!".
"Alora l'è drogada…"
Comunque nessuno si avvicinava, nessuno faceva un passo verso di me. Alla fine ho pensato che era meglio mi avviassi verso Riva, dalla strada principale stavolta, perché di stradine ne avevo fatte abbastanza nel mio gironzolare sul Brione. Sono arrivata nei pressi del cancello dell'Hotel Lido, dove c'era una cabina telefonica e, pensando di chiamare Arco, dove tante volte ero stata ricoverata, ho telefonato invece all'ospedale di Riva, e mi sono sentita dire: "Venga qua." Ci sono andata e dopo ore e ore di attesa, perché la dottoressa di guardia non arrivava mai, e dopo le poche scemenze che ci siamo dette, mi ha chiesto:
"E adesso mi promette di tornare a casa?"
"Non lo so" le ho risposto.
Insomma, mi ha lasciata andare ed io, senza rendermene conto, mi sono diretta verso Villa Tosca, dove ero nata (perché dopo il mio impazzimento abitavo già in via Marocco); ho guardato i campanelli - era notte - ma non ho visto nessun segno del mio cognome.

È stato uno shock, ma quando pian piano mi è tornata la memoria mi sono diretta verso via Marocco.
Erano tutti nell'appartamento di mio fratello ad aspettarmi.
Io ho detto:
"La Befana è ritornata".
Il giorno dopo mio fratello mi chiama di là e per la prima volta mi tratta gentilmente. Strano, ho pensato, ma dopo un po' ho capito, quando è arrivato il dottor Bertoldi, mio medico condotto, e mi ha detto: "Adesso fili ad Arco", "Non ci vado neanche morta!" ho risposto; si parlava di reparto psichiatrico, di manicomio, non di andare a fare una passeggiata, ed ero già stata lì tante volte senza nessun risultato, ho fatto anche l'elettroshock, che ha peggiorato la situazione invece che guarirmi.
Quel ricovero è stata la mia fortuna, perché mi ha accolta un medico, il dottor Saccoccio, nel quale ho subito avuto fiducia. Infatti dopo un po' di tempo che ero lì gli ho detto: "Io mi fermo se mi prende in cura lei.".
Lui me l'ha promesso e dopo un mese sono uscita che non avevo più le parole in testa né le allucinazioni, e non sono mai più stata ricoverata.
Ho continuato ad andare da Saccoccio e così si può dire che sono rinata.

Poesia e pittura

Ricominciai a fare mostre con l'aiuto delle donne: Franca, Ceci, Miriam e tante altre. In loro, nel Collettivo, ho trovato un sostegno, il non essere sola, la forza di mettere in mostra le cose che avevo fatto. A questo ero già abbastanza abituata in passato, perché avevo ottenuto anche la segnalazione speciale della giuria a Milano con un quadro che poi avevo rotto durante la malattia e del quale ho rimesso io insieme i cocci dopo che mi avevano detto che non si sarebbe più potuto fare niente; è intitolato *Sullo schermo bugiardo* e l'ho rimesso insieme, molto simbolicamente, direi.



Sullo schermo bugiardo 1977

Ad un certo punto, verso i quarant'anni, quando ero già pazza, ho detto: "Da grande farò il poeta" ed ho cominciato a scrivere poesie, che poi ho pubblicato in un'antologia di racconti e poesie col titolo di *Canzoni disperate*.

In queste liriche scrivevo: […] *il mio femminile lacerato, ripercorrendo il labirinto della memoria, vuole ricomporre i pezzi di un'immagine che riemerge da un mondo che pullula di fantasmi, che mi tengono avvinta al passato con catene dure come il cristallo, prigioniera di una torre inaccessibile.*
Alcuni versi, infatti, dicono:
Oltre i monti, oltre il mare
nella torre della canzone antica
avvinta da schiume di corallo.
Per raggiungere e liberare la principessa racchiusa nella torre affinché non muoia assiderata nel deserto d'amore che la circonda dovrò superare tutti gli ostacoli che si frappongono tra me e lei, dovrò andare incontro all'ignoto, chiedendo aiuto ai vari elementi della natura, affrontare la morte e la rinascita, affrontare il sole, il giorno e la vita, anche se la notte dell'usignolo mi avvince nel suo mistero. Dovrò armarmi della saggezza di un cuore di bambina, la bambina che è dentro di me, accettare l'ambivalenza dei sentimenti di odio e d'amore verso la madre morta.
Questo nodo è uno dei più dolorosi del rapporto madre-figlia. L'odio e l'amore verso le altre donne, le sorelle, che ora invoco ora allontano. Ed è anche un ripiombare dalla luce al buio, sempre più in bilico sull'abisso.
Poi vengono i quadri che seguono la lettura de *La Grande Madre* di Neumann[5].

---

[5] Neumann, Erich 1981 *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio.* Roma: Astrolabio.
Allievo di Jung, Neumann dedicò parte dei suoi studi alla Grande Madre, una divinità femminile primordiale presente in quasi tutte le mitologie, in cui si manifesterebbe la Terra, la generatività, il femminile come mediatore tra l'umano e il divino. Essa attesterebbe l'esistenza di un'originaria struttura matriarcale delle civiltà preistoriche.

La Grande Madre è il tentativo di indagare l'evoluzione dell'aspetto psichico femminile ed è anche l'analisi dell'archetipo femminile attraverso l'uso del materiale in cui si manifesta l'inconscio collettivo: fiabe, miti, credenze religiose, magiche e rituali. Così l'archetipo femminile, rappresentando l'inconscio, si manifesta nei suoi vari aspetti, ora materni negativi - rifiuto privazione trasformazione follia -, che possono essere bene rappresentati da Lilith, Circe, Astarte; ora materni terribili apportatori di morte: smembramento, malattia, vedi Gorgona, Ecate, Khali, Vecchia Strega.
Non mancano però gli aspetti materni positivi, come processo materiale di sviluppo e trasformazione, tramite il frutto e la rinascita, i cosiddetti *Misteri della vegetazione*, che vengono rappresentati da Demetra, Iside, Maria.
Io ho fatto questi quadri con la presentazione di alcuni archetipi, con un personaggio strano che appare quasi sempre, un buffo personaggio vestito di pezzetti di *foulard* con quattro capelli irti sulla testa che appare in quasi tutti i miei quadri e fa da tramite fra il ciclo delle opere sulla Grande Madre e quello delle *Canzoni disperate*, i quadri che ho fatto sulle mie poesie e ai quali ho dato lo stesso titolo. Quel personaggio di mia invenzione, che sono io, diviene protagonista spettatore attore come una forma semi-fantastica dei vari misteri e delle narrazioni che si svolgono nei quadri. È il mistero del femminile che viene esplorato nel ciclo sulla Grande Madre quasi sempre escluso, reso sotterraneo o relegato in un mondo lunare, fascinoso, ma portatore di negatività.

Il viaggio della Grande Madre 2005

Non smettere mai

Sul libro delle firme dell'ultima mostra che ho tenuto in Biblioteca a Riva nel 2012, intitolata *Giochi di dee*, ho letto: "Non smettere mai!".

Pensavo fosse l'ultima mostra, invece sono di nuovo in ballo con un libro molto bello di Calvino: *Le città invisibili*. Ho già fatto alcuni quadri e sto raccogliendo materiale, perché leggo molto, mi ci vuole una preparazione pazzesca; l'idea, il desiderio di ispirarmi a questi racconti, me l'ha dato mia figlia Michela, che stava facendo a teatro delle letture su Calvino e mi ha regalato il libro per il mio compleanno. Mi è piaciuto talmente tanto che mi sono appassionata e così ho iniziato a dipingere. Non so quanti quadri saranno, ma so che esporrò in Biblioteca, probabilmente nel marzo del 2014 e che Michela farà la lettura dei racconti. Credo che sarà molto bello.

Alberta, estate 2013, cortile della Rocca, Riva del Garda

Libera e apprezzata

Ed ora sono di nuovo qua. Il mio modo di dipingere è stata una cosa che è venuta pian piano, frutto di ricerche mie, prove su prove; ho fatto ricerche perfino sulle muffe, ho fatto il colore coi fiori, adesso sto usando molto le fotocopie: di illustrazioni, di quadri, che poi adatto a modo mio nelle mie tele con una funzione spiazzante. Poi uso tanto il pastello, divenuto il mio preferito.
Se uno guarda i miei quadri dei diversi periodi vede un'evoluzione verso la serenità, la leggerezza, soprattutto questi ultimi sono molto leggeri.
Il ragazzo di mia figlia, Pigi, che fa fotografia artistica, mi diceva, proprio a questo proposito, che il primo quadro sulle Città invisibili è bellissimo. Né io né Michela l'abbiamo mai sentito esprimersi così entusiasticamente davanti a una mia tela, quindi sono contenta e penso che possa essere anche l'espressione di un equilibrio ritrovato.
Non scrivo più, ma non ne ho l'esigenza ormai da un pezzo. Potremmo dire che, mentre la pittura è per me una necessità, un modo per esprimermi, è la mia Arte, le poesie sono state funzionali ad uscire da un brutto periodo.
Nella scrittura direi che non ho avuto un'evoluzione, dei cambiamenti, le poesie di *Canzoni disperate* sono tutte sullo stesso filo. Ne ho scritte altre, meno disperate, più evocative, anche se non realistiche, sul lago, sui monti, sulla natura.
La mia pittura non saprei catalogarla, ma non la definirei astratta: alcuni dicevano che poteva sembrare surreale, io direi che è mia. Anche se ho letto tanto, guardato tanto i grandi pittori, non mi riconosco in nessun maestro, tanto meno nell'uomo di cui sopra, Luciano Gussoni.

Veramente un pittore a cui mi sono ispirata e che ho studiato molto c'è, si tratta di Emanuele Luzzati[6].
Una volta ho visto in Rocca una sua mostra sul *Flauto magico* di Mozart e mi è piaciuta tantissimo, sono andata a vedermela non so quante volte, studiavo in biblioteca tutti i libri che lo riguardavano. Alcune immagini di quella mostra mi sono rimaste realmente molto impresse.
E poi ci fu un critico che, recensendo i miei quadri esposti a Rovereto, parlò di un nesso tra i miei lavori e l'opera di Luzzati. Senza contare che, nell'ultima mostra che ho fatto in Biblioteca, la direttrice, Federica Fanizza, dopo aver esposto i miei quadri con l'aiuto delle donne che erano lì, mi è venuta incontro e mi ha detto: "Finalmente hai tenuto conto delle lezioni di Luzzati!".
Per tutto questo, se devo riconoscere un ispiratore, un maestro per me, quello è lui.
Quando ho fatto una mostra è sempre stata apprezzata, anche se adesso è divenuto difficile avere un posto in cui allestire, per questo da due anni espongo in Biblioteca.
Sono iscritta al Circolo *La Firma* e potrei fare mostre con loro, però potrebbe sorgere qualche problema nei confronti degli altri iscritti e io voglio sentirmi libera.

---

[6] Emanuele Luzzati (Genova, 1921-2007) è stato scenografo, illustratore, animatore, maestro in ogni campo dell'arte applicata. Fondatore del Teatro della Tosse, realizza i costumi per moltissimi spettacoli. Nel 1988 illustra le fiabe dei fratelli Grimm, in seguito illustra il *Candide* di Voltaire, il *Pinocchio* di Collodi e molti altri grandi libri. Nel 2000 è allestita la mostra *Emanuele Luzzati, Viaggio nel Mondo Ebraico* al Palazzo della Triennale di Milano. Nel 2002 crea le scene per il *Flauto Magico* di Mozart allestito al Teatro dell'Opera di Genova. Disegna a lungo per il *Corriere della Sera*, crea le scene e i costumi per molti famosi spettacoli teatrali e balletti. Si può considerare l'interprete di una cultura figurativa abile e colta, capace di usare con maestria ogni sorta di materiale. La ricchezza del suo mondo fantastico, l'immediatezza ed espressività del suo stile personalissimo, ne fanno uno degli artisti più amati e ammirati del nostro tempo.

In Biblioteca mi sento libera e apprezzata.

2012 Alberta in una delle sue esposizioni
alla Biblioteca civica di Riva del Garda

Prima dell'ultima mostra era un bel po' di tempo che non esponevo, anche se ho partecipato con due quadri alla Collettiva degli *Amici della Firma* in occasione delle recenti celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia nel 2011.
Quando mi sento pronta per una mostra? Quando ho tanti quadri e tutti incorniciati! Dipende più che altro dal fatto che le mie tele sono grandi. Dopo che la mostra è finita mi dispiace, è come uno svuotamento e mi sembra di non aver più niente da fare. Fino a quando scatta una nuova molla e ricomincio: essere creativi è doloroso, ma bello.

Senso dell'ironia

Il senso dell'ironia non mi ha mai abbandonata, e mi ha salvata. Certe frasi sono a testimoniarlo, come quando sono scesa dal Monte Brione, e ho detto che la Befana era tornata. E adesso, mentre parliamo e mi chiedi cosa mi aspetto dal futuro, ti rispondo che mi basterebbe non aver più dolori di pancia. Che mi dicono essere di testa, ma io non ci credo. La liberazione dalla mia pancia è la cosa a cui anelo di più.
Tornando seria, sono molto fiera di mia figlia Michela e spero abbia il successo che merita; lei fa teatro sperimentale, anche se il lavoro è poco e mal pagato, sappiamo com'è la situazione dei tagli alla cultura. Comunque non molla, c'è stato un momento che voleva mollare completamente, era disperata, perché non vedeva una via d'uscita, non aveva altro all'infuori della sua grande passione, ma poco alla volta tutto si è risolto.

Adesso sta preparando *Medea* con Raffaele Macrì[7], quindi è soddisfatta. Lo merita, perché è veramente brava.

Alberta con la figlia Michela di pochi mesi

È arrivato il momento di accendere una sigaretta: fumo, un pacchetto al giorno, adesso però non fumo da un'ora, e quando vado in biblioteca sto anche di più senza accendermi una sigaretta, e ci vado tutti i pomeriggi, perché lavoro per le mie ricerche preparatorie.
Del resto non si possono perdere proprio tutte le cattive abitudini!

---

[7] Raffaele Macrì, esponente del Teatro sperimentale, ha guidato il Centro Teatrale Ziggurat di Trento.

La dea Venere 2012

Scalerò montagne d’argento 2006

☀

Le poesie

Scalerò montagne d'argento
irte di cristalli
per raggiungere la principessa scalza del sogno.
Dove sei inquieta creatura selvaggia?
Oltre i monti, oltre il mare
nella torre della canzone antica
avvinta da schiume di corallo.

- Urla la notte dita di pervinca -

Chi ti tiene prigioniera del tempo?
Lo zingaro azzurro dal pugnale acuminato
che cavalca nella steppa sul cavallo andaluso.

- Urla la notte dita di cristallo -

Cosa posso fare per te principessa?
Cerca il lichene azzurro della landa desolata
la coda di seta del pavone
ed un cuore saggio di bambino
Solo così spezzerai le catene
che mi tengono avvinta ai fantasmi della notte.

- Cavalca nella steppa sul cavallo andaluso
lo zingaro azzurro dal pugnale acuminato -

☀

Si è infranto il vetro del sogno.
Amore e morte galoppano sotto la volta
tumultuosa del cielo.
I cavalieri della notte mordono le stelle
mentre la cagna azzurra del peccato
inghiotte le ore morte del tempo.

Stella del rimorso,
urla il cristallo d'amore
che mi tiene avvinta
al mistero della notte.

Stella del rimorso
ridai ali al mio sogno
ch'io non muoia assiderata
nel deserto d'amore della vita.

Stella del rimorso
ridammi un cuore tenero di bimba
ch'io ami e sorrida al fiore di mimosa.

Sotto il cielo di seta
amore e morte s'intrecciano
in un unico dolore.

Il sogno 2011

☀

Urla il sole riverso sul selciato
La terra arde il giallo di mimosa
Voce di seta
Voce di cristallo
Urla la stella riversa sul selciato
Notte di gelsomino
Nelle chiome azzurre del tempo
s'impigliano fiori di ginestra
Voce di seta
Voce di cristallo
Le pupille dilatate della notte
violentano dita di dolore.

☀

Quando avevo nei miei occhi il sole
la terra era assolata di ginestre
Nei tuoi occhi profondi bevevo il mare
le tue mani erano stelle di conchiglie
Pellegrina d'amore
ebbra di danze
vivevo e morivo mille volte al giorno
Quando la terra era assolata di ginestre
tenera risplendeva la coda del pavone
nell'aia azzurra del cielo.

Nelle mani coppe di cristallo
bevevo l'acqua della vita.
Il mio cuore azzurro era amore di madre
Rotolavamo assieme su sabbia di sorrisi
Ora che nei miei occhi non c'è più il sole
la terra muore nella landa desolata del dolore.

☀

Senza titolo 2005

Correndo scalza nelle aiuole del tempo
invoco il nome della madre morta
Colore azzurro del dolore
di campane sperdute nella nebbia.
La madre non c'è più
I suoi seni odorosi di ginestra mordono la terra.
La notte è muta.
Acqua di fonte
Roccia di cristallo.
Correndo nuda nelle aiuole del tempo
grido l'odio e l'amore della vita.
Colore azzurro del dolore
di campane sperdute nella nebbia.
Madre mi hai partorita invano
zingara scalza dal piede di corallo.

☀

Sola,
trafitta da un raggio di luna
percuoto timpani di gelsomino.
Madida la notte rotola nel cielo
trainata da cavalli infuocati.

Sola,
nell’urlo del sogno
chiedo amore per le mie lacerazioni.
Tacciano le sorelle del vento della notte.

Il ventre materno
aperto come una ferita
partorisce alla vita acqua di stelle.

Sola, nel regno dell'onda di cristallo,
muoio.

☀

Madre,
ti invoco piano per non svegliarti.
Portami con te nel regno delle ombre di
cristallo, dove la notte tace e tace il vento.
Madre,
ti invoco piano per non farti del male.

Portami con te nelle tenebre azzurre
di rugiada, dove muore il rotolìo dell'onda
e il mare morde sabbia di corallo.

Ho il cuore pieno di sassi di dolore
per il cristallo della vita spezzata.

Madre,
pettina adagio i miei capelli intrisi di stelle

Sul cavallo alato del tempo tornerò da te.

Madre,
nella notte di gelsomini dal profumo
stremato
urlo invano il tuo nome.

☀

Lei sta morendo

Sta morendo la dolce principessa
scalza del sogno
del regno di cristallo.

Alla finestra del castello
non c'è più la sua chioma di ginestre

Sta morendo come un petalo di fiore
Tra i prati del tempo
Dolce sposa dell'amore.

Cani azzurri del vento
aiutatemi a ridarle la vita.

Sfoglia i tuoi petali margherita
e donali alle stelle
affinché la creatura del sogno non muoia.

Datele ali di farfalla
che voli nel sole

Datele il rododendro della vita.

Per lei vagherò di notte
nella notte dell'usignolo
nella notte profonda di stelle.

Per lei, per lei,
io muoio.

☀

La chimera risorge
dalle sue ceneri.
Madre portami con te
su sabbie di coralli,
portami con te là dove sorge
il sole, dove la notte tace
e tace il vento
perché io torni bambina
per ripercorrere la ruota
del destino.
È successo lassù sul monte
degli ulivi.
Il più bello che declina
sul lago d'argento.
In cima al monte c'è il
querceto con le foglie morte
per terra. C'era un vento
gelido di tramontana
il cielo trapunto di stelle
che si muovevano.
Avevo tagliato tutti i ponti
col passato uscendo dalla
mia 'alcova' alle cinque
del mattino.
Costeggiando il lago vedevo
i salici piangenti
le anatre in cerca di cibo.
Zampanò è lì per terra
riverso sulla sabbia,
urlando il suo dolore di esser
rimasto solo al mondo.

☀

Tre anelli di dolore mi portò il
vento stanotte
Tre conchiglie vuote d'amore.

Ahi, fanciulla del deserto
di brume lontane.

Il tuo cuore è pieno di gigli
sperduti nella nebbia.

Tre anelli di dolore mi portò
il vento stanotte.
Tre petali sfioriti d'amore.

Ahi bambina triste di luna
per te galoppano i destrieri
questa notte, per portare fino
alle stelle il tuo dolore

Il segreto mormorio delle cose
inebria la tua anima azzurra
fiore di gelsomino
fiore di mimosa
Fugge il cavallo alato del pensiero
su nuvole piene di tristezza.

☀

Cavalcando incontro all'ignoto
ho cerchi di primavera negli occhi

Aspettami sorella.

Invano ho lacerato vesti di gelsomino
scalato montagne d'argento
divelto catene di cristallo.

Sono prigioniera della notte,
anche se, notte, ti amo
nell'usignolo
nel muschio di rugiada
nell'urlìo delle stelle.

Aspettami sorella
nel buio della foresta incantata
la mia veste si è impigliata in rovi di biancospino.

Cavalcando incontro all'ignoto
ho perle di pianto negli occhi.

Prigioniera del cavallo azzurro del tempo
zingara scalza dal piede di corallo
sul velluto delle tue braccia
muore il giorno.

Finito di stampare nell'ottobre 2013
presso Poster Color - Via Cogozzi 2/N - Arco (TN)